

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ XXXIII Domenica del Tempo ordinario
19 novembre
■ Letture: Proverbi 31, 10-13.19-20.30.31; –
Salmo 127; 1 Tessalonicesi 5,1-6; Matteo 25,
14-30

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



Libri - I santi: nomi, immagini, volti e ritratti di vita

Cosa suggeriscono oggi le testimonianze di vita dei santi? E quali narrazioni per immagini hanno composto nel tempo le loro storie? Nella storia dell'arte e nello scorrere dei secoli, la rappresentazione dei santi, attraverso i volti, gli esempi di vita e la simbologia rappresentativa che li connota, concorre a tramandare i temi della religiosità del tempo, a testimoniare nelle immagini i segni della fede, del culto e della devozione. A questo affascinante soggetto, con attenzione all'iconografia e al profilo umano e spirituale, è dedicata l'opera «I santi nell'arte» (Terra Santa edizioni 2023) della storica dell'arte Rosa Giorgi. Storie di vita, di conversione, martirio hanno composto molteplici narrazioni e una variegata letteratura di esempi morali e religiosi. L'iconografia si sviluppa in connessione temporale con il testo agiografico e a questo attinge. Le vite dei santi, in equilibrio tra leggenda ed esempio edificante, prendono forma a partire dalle rappresentazioni di singole figure nimbate nei primi tempi cristiani, quando il segno era riconoscibilità nella santità, in seguito poi evidenziata da elementi del vestito, da simboli del martirio, da scene di vita esemplare e dalla composizione del paesaggio. Rosa Giorgi ha scelto tre aspetti di indagine nelle iconografie dei santi: il nome, la storia e la leggenda, l'abito. La processione di santi nei mosaici della basilica di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna, VI secolo, associa il nome alle figure, tra loro simili e indistinte. Il nome può evocare il segno come nel caso di Agnese con l'agnello, nell'assonanza della parola, e l'attributo diventare connotante e identificativo. Le letture edificanti, a iniziare da fonti come la «Leggenda Aurea» di fine Duecento, rappresentano il patrimonio di contenuti a cui gli artisti attingevano per darne visibilità. Gli artisti guardano ai temi della letteratura agiografica con attenzione alla comprensione delle immagini per i loro contemporanei. L'abito costituisce un dato essenziale per associare stato e condizione del santo nella società e nella Chiesa. Esponenti della gerarchia ecclesiastica e degli ordini religiosi, militari, eremiti e pellegrini sono così individuabili dal loro vestiario. L'abito ha caratteristiche di riconoscibilità per la società dell'artista, così le armature di san Giorgio cavaliere mutano nei tempi. Rosa Giorgi accompagna dentro al tema della rappresentazione e del senso della santità, guarda gli inizi cristiani, i tempi dell'umanità illitterata del medioevo, la devozione del Seicento. Non presenta ritratti contemporanei e stimola un interrogativo: oltre alla storicità iconografica e al fascino della bellezza dell'arte quali immagini di santità ci parlano oggi.

Laura MAZZOLI



In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: 'Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque'. 'Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone - sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone'. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e

disse: 'Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due'. 'Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone - sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone'. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: 'Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo'. Il padrone gli rispose: 'Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti».

Spirito, gestanti non becchini



La parabola dei talenti, Willem de Poorter (1608-1668) Narodni Galerie, Praga

ho consegnato». Alla fine fin quel padrone non viene per prendere, ma ancora una volta per dare, come dice ai primi due servi: «ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone». Il padrone non vuole arricchire. Sé stesso, vuole anzi condividere ancora con i suoi servi ciò che ha e ciò che è.

Qual è la differenza tra i primi due servi e il terzo servo? Nonostante la magnanimità del padrone, uno dei servi fa una brutta fine. In cosa è stato diverso dagli altri? Dei primi due il padrone loda la bontà e soprattutto la fedeltà: «bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco...», ci hai creduto, hai ricambiato la fiducia che ti aveva dato il padrone; il terzo servo, invece, non ha trafficato il talento ricevuto in dono. Per quanto persona lo Spirito, consegnatoci nel battesimo, resta un capitale sepolto per tutta la vita! Lo Spirito Santo è la vita di Dio, è il Dio in noi e noi dobbiamo esserne il grembo che lo custodisce, lo fa crescere e lo partorisce al mondo, non esserne i becchini che lo sotterrano: «non spegnete lo

Spirito!» (1 Tes 5,19).

Quel servo invece si è fatto bloccare dalla paura, la paura di fallire, la paura di rischiare: «ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento». Perché? Perché aveva un'immagine distorta del padrone, lo vedeva come «un uomo duro che mieti dove non ha seminato e raccoglie dove non ha sparso». In realtà il padrone all'inizio gli ha consegnato una ricchezza straordinaria e alla fine vuole condividere con lui il suo potere e la sua gioia. Ma questo il servo non lo ha capito, e sotterrando il talento ha finito per sotterrare anche sé stesso! Così è rimproverato dal padrone come «servo malvagio e pigro». Con questo comportamento del padrone, Gesù ci ricorda che per lui non conta la meritorietà, ma semplicemente non sopporta una vita cristiana tiepida, senza iniziativa, contenta del minimo sindacale.

Quella di oggi è dunque una Parola che ci richiama alla responsabilità, alla laboriosità, alla creatività, perché Qualcuno si è fidato di noi affidandoci un bene immenso; perciò giochiamoci questa vita e non affossiamoci con le nostre mani!

fratello Giorgio ALLEGRI
www.montecroce.it

La Liturgia

Celebrazione esequie: i canti

Quali sono i canti adatti per un funerale? La celebrazione delle esequie è spesso un'occasione a cui partecipano persone distanti dalla Chiesa o poco praticanti; essa può diventare quindi un'opportunità di evangelizzazione attraverso gesti di accoglienza e cordialità. Questa premessa è utile pensando alle morti premature o improvvise, alle cui celebrazioni viene spesso richiesto di rendere partecipi gli amici con danze, abbigliamenti legati ad associazioni, canti significativi per il defunto.

I due rischi maggiori a cui sono esposte queste celebrazioni sono di risultare asettiche, a causa di una sorta di estraneità da parte dell'assemblea, oppure di sbilanciare la maggior parte dell'attenzione sugli epitaffi, i gesti e i canti che ricordano i defunti. È dunque opportuno di fronte a queste possibili deviazioni agire con sapienza e carità evitando atteggiamenti «rigidi» e, con pazienza e benevolenza, aiutare i fedeli

presenti a comprendere che ogni celebrazione non è un fatto privato, ma è da viversi nella Chiesa: certe manifestazioni più laiche o eccessivamente personalizzate, ma comunque importanti e significative, possono essere rimandate in altri luoghi o sul sagrato.

Nella celebrazione delle esequie il canto riveste particolare importanza: può aiutare a esprimere il dolore di fronte alla morte, la speranza della vita dopo la morte, la consolazione della fede. Molte parrocchie si sono dotate di un gruppo di persone che si radunano per cantare in occasione dei funerali, seguendo i suggerimenti repertoriali proposti dal Nuovo rito delle esequie che prevede canti che richiamano la fede nella risurrezione e nella vita eterna. Dobbiamo, però, ammettere che spesso questi canti sono eseguiti senza strumenti e da voci non sempre adatte, che smorzano le potenzialità del canto. Sarebbe auspicabile che la scelta dei canti venisse fatta

coinvolgendo i parenti. Pur ascoltando i loro desiderata, è bene che il canto in chiesa sia sempre rivolto a Dio. È a Lui che tutta la comunità affida il defunto e si affida per superare il momento di dolore. Nei funerali laici invece, la scelta delle musiche e dei canti è più libera e si può ad esempio optare per le canzoni preferite dal defunto o a lui dedicate.

Nell'ultima edizione del Rito delle esequie, l'Ufficio Liturgico nazionale ha proposto un'appendice musicale ricca di inni e di alcuni canti latini della tradizione gregoriana. L'elenco comprende più di 60 canti. Tra i canti per i funerali più diffusi ricordiamo «Chi ci separerà», «Benedici il Signore anima mia» (Marco Frisina). Per quanto riguarda i canti più noti e sempre adatti al rito «Quando busserò», «Se tu mi accogli», «Purificami o Signore», «Celeste Gerusalemme», «L'anima mia ha sete del Dio vivente», «Lux aeterna» (dal Graduale).

La questione del canto ai funerali apre a riflessioni

pastorali più ampie su come rendere più vere e partecipative le nostre celebrazioni. Una prima considerazione è sul come ci si impegna a preparare la celebrazione di un funerale: se tutto scade nella routine di un programma già pronto oppure se c'è effettivamente il tentativo di adeguare ogni aspetto della celebrazione al diverso tipo di assemblea e alla conseguente diversa «partecipazione emotiva» alla liturgia. Altro elemento di verifica riguarda il nostro sforzo di trasformare i funerali in una celebrazione comunitaria, anche attraverso l'impegno di lettori, cantori, ministri vari. La pubblicazione della seconda edizione in lingua italiana del Rito delle Essequie non risolve tutte le questioni pastorali, ma costituisce un prezioso aiuto per orientare ed evangelizzare il cammino dell'uomo in questo mondo, che viene trasformato dal mistero di Cristo con il quale viene a contatto attraverso il rito liturgico.

suor Lucia MOSSUCCA